DEGLI

ANTICHI PONTI DI ROMA

AL TEMPO DEL SECOLO V.

IN CUI

DURAVA DI LEGNO IL SUBLICIO

NON MAI RIFATTO DI PIETRA NÈ CHIAMATO EMILIO

LORO NUMERO FONDAZIONI E VERI NOMI

DISSERTAZIONE

LETTA NELL' ADUNANZA

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ARCHEOLOGICA

NEL DÌ 4 DECEMBRE 1828.

DA STEFANO PIALE ROMANO

PITTORE E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA ACCADEMIA

E CORRISPONDENTE DELLA REALE ERCOLANENSE

VOL. II.

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO AURELJ

1834.

DEGLI
ANTICHI PONTI
DI ROMA

Dopo di avervi esposto in più volte, Eruditissimi Socj, quanto sembrommi opportuno alla rettificazione topografica degli antichi recinti, mura e porte di Roma nelle loro epoche diverse, ho pensato che a compimento dell' argomento restasse oggi ad esaminarsi ciò, che spetta agli antichi Ponti della medesima, costruiti sul Tevere, fiume che al pari delle mura ne formava la difesa di una parte del suo recinto, secondo Dionigi „ *pars ... alia a Tiberi ut a muro tuebatur* „ e benchè pochissima indagine resti a farsi intorno alla loro situazione, evidente ancora, tuttavia non può dirsi altrettanto delle fondazioni e nomi de' medesimi, cose che vedremo non ancor tutte bene intese finora da' moderni topografi.

Incominciando dunque dal *Ponte Sublicio*, non può dubitarsi essere stato il primo, che fatto dal Re Anco Marcio per commodo di una via dalla città al Gianicolo, e (1) così denominato, perchè era costruito di grosse travi di legno poste in piano chiamate *Sublicae* in lingua Volsca (2).

Varrone è il più antico autore, che ne faccia menzione, dicendolo fatto in principio, e spesso ristaurato dalli Pontefici; per cui solevano farsi da essi ceremonie sagre con rito solenne sopra l' una e l' altra riva del fiume. *Pontifices ego a ponte arbitror, nam ab his Sublicius est factus primum, et restitutus saepe, cum ideo sacra et uls et cis Tiberim non mediocri ritu fiant.* (Varr. IV.)

(1) Janiculum quoque adiectum .... ob commoditatem Itineris ponte Sublicio tum primum in Tiberim facto conjungi Urbi placuit. (Liv. I. cap. 13.)
(2) Festus in *Sublicium*.

Livio ancora lo chiama *Sublicio* e concorda nell' assegnarne ad Anco la fondazione; facendone spesso menzione, ed in particolare quando narra la difesa da Orazio Coclite fattane (1). Dionigi si uniforma col dirlo fondato da Anco, sostenuto da soli legni, senza ferro o metallo, e custodito come sagro nel tempo suo, cioè l'anno 746 di Roma, e I. dell' Olimpiade 193. Ovidio in seguito circa il 770. parlando de' fantocci di sterpi, soliti gettarsi dalla Vestale nel Tevere da questo ponte, lo dice di legno di rovere.

Tum quoque priscorum virgo simulacra virorum
Mittere roboreo scirpea ponte solet. *Fast. V.* 621.

Di questa cerimonia ne aveva parlato fin dal suo tempo Varrone, dicendo che erano 30. fantocci, chiamati gli *Argei*, che si gettavano nel Tevere ogni anno da' Sacerdoti (2); la concorrenza de' quali colla Vestale, co' Pretori, ed altri magistrati destinati, come accenna Dionigi, prova la celebrità di tale funzione.

Plinio nell' anno 832. parlando delle grandi costruzioni di legno senza ferro, dice essere obbligo di religione che il ponte *Sublicio* fosse tutto di legno, dopo che Orazio Coclite difendendolo, era stato disfatto a grande stento (3). *Sublicio* lo chiamano Seneca (4) e Tacito (5), come Dione il quale pur di legno lo dice (6). Giulio Capitolino (7) nella vita di Antonino Pio pone fra i ristauri di esso il ponte *Sublicio*, che di legno apparisce nella di lui medaglia, riportata da Giovanni Sambuco. Gli epiloghi di Vittore del secolo IV. e quello della Notizia del V. seco–

(1) Dionys. III.
(2) Varron. lib. VI. Argei ab Argis. Argei fiunt e scirpeis virgultiis, simulacra sunt hominum triginta ea quotanneis a ponte Sublicio a Sacerdotibus publice jaci solent in Tiberim.
(3) Plinio XXXVI. 15.
(4) Seneca de vita beata cap. 25.
(5) Tacit. Histor. I. an. 822.
(6) Dion. lib. LIII. an. 731.
(7) Jul. Capitolinus in Antonino Pio. Instauratum amphitheatrum, sepulcrum Hadriani, templum Agrippae, pons Sublicius, etc.

lo, notano fra i ponti di Roma il *Sublicio*, come fa contemporaneamente Macrobio, che parlando di questo ponte dice „ *qui nunc Sublicius dicitur* „ cioè, che ora è detto Sublicio. (1)

Ad onta però, e chi il mai crederebbe? di una serie così costante di prove circa alla materia ed al nome del ponte *Sublicio*, durato fino al secolo V. scrisse il Nardini. „ È creduto fatto di pietra da un certo Emilio, ma nè da „ qual Emilio nè quando si dice „ (2) e il ch. illustratore dello stesso Nardini non contento del solo dubitarne, ebbe a dire decisivamente così „ non vi ha dubbio che il „ ponte Emilio sia lo stesso che il Sublicio, e che il suo „ rifacimento in pietra sia anteriore ad Antonino Pio, an„ zi che Paolo Emilio Lepido lo rifacesse nel 732. „ Convien dire che questo dotto illustratore non si rammentasse, che Plinio non meno di un secolo dopo cioè nel 832. lo dichiarò di legno per obligo di religione, e lo chiama Sublicio „ *Item Romae in ponte Sublicio religiosum est, posteaquam Coclite Horatio defendente aegre revulsus est* „ Ed infatti, se rammentato se ne fosse, non si sarebbe egli l'illustratore impegnato a sconvolgere l'epoca degli scritti di Dionigi; nè lo averebbe dichiarato l'ultimo a notare di legno il Sublicio, il tutto contro la verità.

Due mi sembrano dunque le cause di tanto errore; la prima è il vedersi, esistenti ancora, gli avanzi di questo ponte nel Tevere sotto l'Aventino, i quali lo hanno fatto credere esistito un tempo tutto di materiale; come se i soli piloni, de' quali sono gli avanzi, bastassero a costituire il ponte, e non si richiedesse anche la struttura di legno, invece degli archi di materiale, struttura consistente nelle grandi travi poste in piano da un pilone all'altro tolte le quali i piloni rimangono insufficienti al transito. La medaglia antica di Antonino sopraindicata mostra chiaramente e li piloni di materiale e la costruzione di legno su di essi in prova di tal verità. Quando si parlerà del

(1) Macrob. Saturnal. l. 11.
(2) Nardini lib. VIII. c. 3.

vero ponte Emilio vi noteremo che gli archi vi furono costruiti non meno di anni 37. dopo stabiliti i piloni.

La seconda causa dell'errore è il leggersi nella Regione XI. di Vittore „ *Aedis Portumni ad pontem Aemilium, olim Sublicium* „ con che sembrano identificarsi questi due ponti, ma le ultime due parole „ *olim Sublicium* „ sono un' aggiunta ignorante evidentemente erronea 1. perchè questa identificazione non si trova in Rufo, che nota soltanto „ *Aedes Portumni ad P. Sublicii* „ 2. perchè come poteva Vittore dire nella Regione XI. non più esistere il ponte Sublicio, egli stesso che poi nel suo epilogo annovera otto ponti, e fra questi il Sublicio? *Pontes VIII. Milvius, Aelius, Vaticanus, Janiculensis, Fabritius, Caestius, Palatinus, Sublicius.* Finalmente vedemmo che Macrobio posteriore a Vittore dice di questo ponte, *qui nunc Sublicius dicitur*, con che ne conferma l' esistenza ed il nome fino al principio del secolo V. e ci dichiara che neppure allora chiamavsi Emilio.

Ebbe bensì questo primo ponte oltre il nome comune di ligneo, l' altro nome di *Massimo*, perchè Giulio Ossequente così lo chiama, quando narra esserne stati gettati nel Tevere il tetto e le colonne da un temporale nel 598. „ *L. Lentulo C. Martio Coss. Procellosa tempestate ... pontis maximi tectum cum columnis in Tyberim deiectum* „ e che sia certo doversi intendere del Sublicio n' è prova l'epoca, perchè il secondo ponte cominciato nel 575. non ebbe gli archi e non fu compito prima del 612. cioè 14. anni dopo il prodigio. Anche Dionigi nel descrivere la funzione degli Argei indicò il ponte *Sublicio* col nome di ponte *Sagro* „ *simulacra hominum triginta de sacro ponte mittunt in Tiberim.* (1)

Di questo ponte se ne veggono ancora gli avanzi de' piloni, ad onta che per ultima distruzione, sotto Sisto IV. nel 1484. se ne impiegassero le pietre per fare delle palle da cannoni, che nel 23. di Luglio si mandarono in castello; ed in quell' occasione è detto Ponte di *Orazio Cocles.*

(1) Dionys. lib. I.

Dimostrato così che il *Sublicio* non cangiò mai nè materia nè nome, ne siegue essere stato *Emilio* il secondo ponte, che scrisse Livio, rovesciato da una inondazione dell'anno 562 (1) ed esserne stata poi appaltata la costruzione de' piloni da Marco Fulvio Nobiliore, Censore nel 575. (2) e dopo 37 anni imposti gli archi da Publio Scipione Africano e Lucio Mummio parimente Censori nell'anno 612.

Questi tre Censori però non avendo avuto ciascuno che parte nella costruzione del ponte, trasse questo il suo nome non da alcuno di essi, ma da Marco Emilio Lepido, il quale, oltre l'essere Censore, ed il primo, insieme con Fulvio Nobiliore l'anno stesso della fondazione de' piloni del ponte, era inoltre Principe del Senato, e ciò che più significa Pontefice Massimo; senza il cui intervento nè si potevano costruire ponti sul Tevere, nè aprirvi il passaggio sulla riva con quelle solenni cerimonie de' Pontefici, che accennano Varrone, Dionigi e Plutarco.

Che anzi lo stesso Plutarco conferma questa costruzione di pietra del secondo ponte essere stata fatta da un Emilio, molti secoli dopo il Sublicio di Anco; e benchè si dica da lui che l'Emilio fondatore del ponte di pietra fosse Questore, tuttavia ne è patente il suo equivoco, perchè egli stesso conviene essere cura de' Pontefici l'ispezione della costruzione de' ponti con sagre cerimonie „ *Pontifices, viros pontesfacientes, denominatos a sacris factis in pontibus ... quorum custodia et instauratio his sacerdotibus pertineat* „ (3) saggiamente perciò il dotto illustrator del Nardini propone di leggere nel testo di Plutarco, τιμωντος cioè Censore, invece della parola, ταμιευοντος, Questore.

Giulio Oratore rammentato da Cassidoro per la sua Cosmografia, parlando del Tevere, dice che dopo l'isola il fiume riunendosi in un solo solo ramo passava sotto il ponte di *Lepido*, detto dal volgo per abuso, *Lapideo*, pres-

(1) Liv. XXXV. 18.

(2) Liv. XXXX. 28. M. Fulvius .... portum et pilas pontis in Tiberim, quibus pilis fornices post aliquot annos P. Scipio Africanus, et L. Mummius censores locaverunt imponendos.

(3) Plutarc. in Numa.

so al Foro Boario; cosa che conferma la fondazione di Emilio Lepido; la sua costruzione di pietra, d'onde era originata la volgare denominazione di Lapideo; e finalmente l' innegabile località presso al Foro Boario „ *Post iterum* (*Tiberis*) scrisse Giulio, *ubi unus effectus per pontem Lepidi, qui nunc abusive lapideus dicitur, juxta Forum Boarium etc.* (1)

Del ponte *Emilio* ne fa menzione Giovenale (2), nel tempo di Domiziano, consigliando un certo Postumo, piuttosto che prendere moglie, di gettarsi da questo ponte, o dalla fenestra, consiglio degno di quel maledico. Anche Lampridio nella vita di Elagabalo dice, che il cadavere di questo imperatore fu gettato nel Tevere dal ponte *Emilio.* (3) Questi due fatti male si potrebbero adattare al Sublicio, ponte sagro, perchè ivi sarebbero divenuti una profanazione della funzione degli Argei.

Questo ponte oltre il nome di *Emilio*, ebbe l' altro comune di *Lapideo*, cioè di pietra. Da Vittore fu detto *Palatino* per la sua località, alle radici di quel monte. Nell'epilogo della Notizia ha il nome di *Probo*, ove si legge un ponte detto *Probi*, dal Nardini non ravvisato; e siccome questo ponte non collocato saggiamente a principio, è stato sempre soggetto ad essere rovesciato dalle inondazioni, così non è improbabile che al tempo dell' imperator Probo, dovesse ricostruirsi o ristaurarsi in modo da prendere il di lui nome, e che lo conservasse nella Notizia, opera fatta per uso degli imperatori. Vopisco, che scrisse la vita di Probo, narra ch' egli non soffrì mai oziosi i suoi soldati, impiegandoli nella costruzione di Ponti, tempj, portici, basiliche ed altro. (4)

(1 Cassiodoro.
(2) Giovenale Sat: VI.
(3) Lamprid. in Heliogabalo.
(4) Il Nardini (lib. VIII. cap. III.) parlando del Ponte Sisto scrisse „ In luogo del Janiculense o del Palatino i quali sono taciuti nella Notizia si legga un ponte detto *Probi.* „ siccome la Notizia ha sette ponti non può accordarsi che in essa ne siano taciuti due, e perciò è evidente che vi si trova il Janiculense sotto il nome di *Aurelius*, ed anche il Palatino sotto la denominazione di *Probi*, e si tace solamente del *Vaticanus*, perchè allora diruto.

Nella vita di Onorio III. che morì nel 1227. viene chiamato Ponte di S. Maria, e si narra che demolito da una alluvione fu da lui rifatto con gran dispendio. Gli scrittori moderni lo hanno chiamato *Ponte Senatorio*, ma non vi è documento che autorizzi un tal nome che vi sarebbe qualche ragione di darlo piuttosto al Sublicio; e ne' tempi de' Cristiani al Ponte Cestio che si legge stabilito in *usum Senatus ac Populi*. Al tempo del Fulvio nel principio del Secolo XVI. si chiamava ancora Ponte di S. Maria da un'immagine sul ponte della Vergine, o dalla prossima Chiesa. Fu ristaurato da Giulio III. nel 1564. e di nuovo dopo di lui da altra inondazione e nuovamente rovinato fu ristabilito da Gregorio XIII. nel 1575. E per la grande inondazione sotto Clemente VIII. nel 1598 rotti due archi, non fu più ristabilito, e perciò oggi chiamasi *Ponte Rotto*.

Il terzo ponte andando per epoca di costruzione fu il *Milvio*, che non dovrebbe aver luogo fra i ponti di Roma, perchè fin ad esso non giunsero mai nè le mura nè il pomerio; ma avendolo però notato fra i ponti di Roma Vittore e la Notizia non sarebbe ragionevole l'escludervelo, specialmente in vista della sua celebrità.

Dall' autore *de viris illustribus*, si dice fatto questo ponte l' anno 645. di Roma da Marco Emilio Scauro Censore, carica che sempre più ci manifesta l' errore di Plutarco di attribuire il ponte di pietra in Roma ad un Emilio Questore, come già si è notato.

Se però si attenda la storia di Livio, come porta il dovere, si troverà che questo ponte esisteva già collo stesso nome di Milvio fino dall' anno 547. di Roma, cioè novantotto anni prima del Censore Emilio Scauro, quando la turba de' Romani andò incontro fino allo stesso ponte ai Legati apportatori da Narni della vittoria riportata dai Consoli sopra l' esercito di Asdrubale, che rimase ucciso nella battaglia ,, *ad Milvium usque pontem continens agmen pervenit.* (XXVII. c. 37.)

Ed infatti chi potrebbe accordare che si attendesse la metà del secolo VII. di Roma a fondare un ponte stabile sul Tevere per potere dalla città e dal Campo Marzo ave-

re un passaggio sul Tevere a tutta l' Italia superiore? Di più se fin dall' anno 534. C. Flaminio, Censore e costruttore del Circo Flaminio, aveva munita la via Flaminia, su cui resta questo ponte, come si può credere che nou ne sia stato egli il primo e vero fondatore, e che si attendesse cento undici anni dopo a formarvelo? sicchè convien concludere che Marco Emilio Scauro non ne fu il fondatore ma soltanto il costruttore di uno nuovo, se si voglia più solido e più grandioso, al che consente ancora il non aver mai avuto questo ponte il nome di Emilio.

Si è creduto per verità generalmente, ed anche dal Nardini, che il nome *Milvio* sia una corruzione del nome *Emilio* del supposto fondatore, ma questa credenza non è da potersi seguire, mentre soli 45. anni dopo la pretesa fondazione, cioè nel Consolato di Cicerone, si trova da lui chiamato *Milvio*; e così lo dice Sallustio in occasione degli ambasciatori degli Allobrogi, ivi fatti arrestare da Cicerone medesimo. *Milvio* lo disse Livio, come è stato accennato di sopra, così Tacito ed altri, e così in fine è detto da Ammiano Marcellino parlando del Prefetto Lampadio nel 366, ed anche da Procopio ncl 537. dell' Era volgare.

Circa l' origine del nome *Milvio*, esclusane a ragione l' insussistente pretesa corruzione del nome *Emilio*, se si voglia attendere l' espressione di Stazio

> . . . . *Plebs cuncta nefas et praevia flerunt*
> *Agmina, Flaminio quae limite Milvius agger*
> *Transvehit* . . . . . (Stat lib. lib. 11. v. 175.)

sembra potersi dedurre che il colle, oggi detto *Monte Mario*, al di là del Tevere presso la Via Flaminia; anticamente avesse il nome di *Milvio*, *Milvius agger* che dalla località traesse il suo nome questo Ponte, che rimane alle radici del detto colle; e che non lo cangiasse per assumere quello del supposto costruttore Emilio Scauro, perchè non ne fu il fondatore, oltre di che in Roma prima di lui vi era di già un altro Ponte col nome di Emilio.

La disfatta data al Tiranno Massenzio da Costantino il Grande ha reso celebre per sempre questo ponte, che ristaurato da Niccolò V. ed in miglior forma da Pio VII. dopo l'inondazione del 1805. niente ora più conserva della sua antica struttura, eccetto i fondamenti e alcuni archi, e volgarmente chiamasi Ponte Molle.

Il quarto ponte di Roma sul Tevere ha dovuto essere quello che dalla riva sinistra conduce all'Isola, detta di S. Bartolomeo, che volgarmente è chiamato da' moderni, *Ponte Quattrocapi*, per que' piccoli ermi a quattro faccie, che sono presso di esso, negli angoli del ponte e nella piazza.

Questo ponte venne costruito di pietra da Lucio Fabricio, Curatore delle vie, da cui prese il nome di *Ponte Fabricio.* Di ciò è testimonio l'antica iscrizione che vi si legge sopra ciascuno degli archi, così

L. FABRICIUS C. F. CUR. VIAR. FACIUNDUM COERAVIT
EIDEMQUE PROBAVIT.

S'ignorerebbe però l'anno se non ri trovasse conteste Dione (che notò sotto i Consoli Giunio Silano e Lucio Licinio, cioè l'anno 692 „ *Et pons lapideus ad parvam insulam conducens, quae in Tiberi est, tunc extructus, dictusque est Fabricius.* E qui si noti che di questo ponte non ne tolsero la cura un Censore e i Pontefici, perchè rimaneva fuori del pomerio, del recinto, e di una via Consolare.

Siccome però negli stessi archi vi si legge ancora una seconda iscrizione in caratteri minori che ha

Q. LEPIDUS M. F. M. LOLLIUS M. F. COS. EX S. C. PROBAVERUNT.

così conviene riconoscere in essa la memoria di un ristauro o rinforzo fattovi, di cui il Piranesi mostra averne trovate le tracce, e credette fatto quando Augusto fece i fondamenti del Teatro di Marcello, i quali però essendone alquanto distanti, non vi hanno relazione; e la dedica del Teatro essendo posteriore di otto anni, mi sembrerebbe

2 *

più naturale doversi riconoscere questo rinforzo cagionato dalle due terribili inondazioni del Tevere del 731 e 732. immediatamente accadute avanti il ristauro eseguito nell'anno 733 da' due Consoli della iscrizione; avvertendoci Dione avere la prima inondazione rovesciato il ponte *Sublicio*, tanto ella fu terribile.

In queste seconde iscrizioni duplicate vi è da notare pe' Fastografi, che in una di esse è posto pel primo Console M. Lollio, e nell' altra il primo è Q. Lepido, onde apparisce qual conto possa farsi delle iscrizioni delle lapidi per la precedenza de' Consoli.

Questo ponte e l'altro, che dall' Isola porta al Trastevere, vennero ristaurati, e pavimentati da Eugenio IV., come viene narrato dal Biondo.

Il bravo Piranesi riporta nel Tomo IV. delle sue Antichità Romane, tavola XVII. tutte le iscrizioni di questo Ponte, e nota di più che se ne veggono alcune altre scolpite, fin d'antico cancellate collo scalpello. Io non dubito che queste contenessero il nome di Augusto, il quale creato Console in assenza, ricusò il consolato conferitogli in quest' anno medesimo, in cui poi per collega a M. Lollio fu creato dopo il rifiuto di Augusto. Q. Lepido; come narra Dione (lib. 54.) e Lollio passò ad essere il primo console, che assunto aveva il magistrato e allora il nome di Augusto già scolpito dove cancellarsi posto come Console.

Il Ponte che dall' Isola porta al Trastevere è detto *Cestio*, negli epilogi di Vittore e della Notizia, che è quanto dire prima della fine del Secolo IV e dopo il principio del V. L'iscrizione però duplicata, che si legge nelle lapidi in mezzo al parapetto dall' una e dall' altra parte del ponte, lo dice ponte costruito e dedicato per ordine di Valentiniano, Valente, e Graziano l'anno 370 dell' Era nostra; e lo chiamano *Ponte* del felice nome di *Graziano*; e così si conferma dall' altra iscrizione non intiera su la fascia di marmo, che forma la cornice esterna del ponte, nella quale si dice consagrato all' eternità dell' augusto nome di Graziano, Principe Trionfale; in cui il Fabretti riconob-

be il Padre di Valentiniano e Valente, chiamato Graziano, e distinto col cognome di *Funario*.

Ma il nome di Graziano in questo ponte si rimase però nelle sole iscrizioni, perchè tanto Vittore contemporaneamente a queste iscrizioni, quanto la Notizia posteriormente lo chiamano *Ponte Cestio*. Quindi è che tanto dal nome ritenuto, quanto dalla parola *Pontem* della iscrizione indicante la qualità ed il nome del monumento, espressione usata da' ristauratori e non mai da' fondatori, si può conchiudere, che prima di questi imperatori esistesse già un tal ponte, fondatovi da un Cestio; di che sembrami anche un indizio qualche porzione della volta degli archi, formata da pezzi di travertino, e di peperino già usati e consunti.

Quindi se si ponga mente alla forte ragione, addotta anche dal Nardini, che un ponte costruito sotto gl' imperatori avrebbe tratto il nome da questi, e non da un particolare; sarà forza di attribuire questo ponte a quel Cajo Cestio, che ha dovuto vivere verso il fine della Republica fino al principio dell' Impero di Augusto; epoca che risulta dalle iscrizioni della piramide, ora nel Museo Capitolino, nelle quali si legge fra gli eredi di C. Cestio, istituito ancor Marc' Agrippa.

Siccome non conviene assegnare a persone incognite ed oscure la costruzione di un ponte; così gli altri due Cestj cogniti, uno detto C. Cestio Gallo Console con M. Servilio Rufo sotto Tiberio nel 788 (1) e l'altro Curatore delle ripe e dell' alveo del Tevere, sotto di Vespasiano per nome Valerio Cestio l'anno 826, essendo entrambi de' tempi imperiali, non avrebbero allora potuto essi dare al ponte il proprio nome. Di più non si sa che Tiberio e Vespasiano aggiugnessero cosa al Trastevere, onde interessarli all' erezione di un ponte in quella regione.

Viceversa l' epoca di C. Cestio Epulone si uniforma all' altra del ponte Fabricio, che naturalmente dovè precedere il Cestio, sebben non di molto, e viene favorita dalla circostanza di aver fatto Cesare nel Trastevere i suoi Orti,

(1) A cui lo attribuì il Pancirolo.

lasciati al popolo Romano, presso de' quali poi Augusto costruì la sua Naumachia, onde divenne molto opportuno un ponte al passaggio del popolo nel Trastevere dal Campo Marzo, da cui l'Emilio ed il Sublicio erano troppo distanti.

Resta memoria ancora in altra lapida del ponte Cestio di un ristauro fattovi da un Benedetto Senatore Romano del secolo X. a cui si può aggiugnere quello di Eugenio IV che notossi parlando del ponte Fabrizio. Presentemente questo ponte chiamasi volgarmente di S. Bartolomeo per la prossima Chiesa a quest' Apostolo dedicata; ritenendo ancora quello degli scorsi secoli di Ponte *Ferrato* (1).

Non conoscendosi documento certo per l'epoca della costruzione del Ponte chiamato da Vittore Vaticano, io sono di parere, che siasi dovuto fare da Caligola, quando formò nella Valle Vaticana il suo Circo, in cui inalzò l'obelisco di Nuncoreo figlio di Sesostri, fattolo trasportare dall' Egitto, dedicandolo a Tiberio e ad Augusto Deificato. Questo Imperatore aveva formato il suo Circo negli Orti materni, che dal Vaticano si estendevano al Tevere, dove nel Sisto, o sia spiazzo; fra la riva ed il portico, passeggiando si prendeva l'inumano piacere di farvi decollare persone distinte, matrone e senatori, anche a lume di lucerna secondo si narra da Seneca.

Convien dire che questi Orti fossero molto opportuni alla barbarie, per essere prossimi, ma esclusi dalla città, perchè vennero in seguito assai frequentati da Nerone, che in essi dette lo inumano spettacolo di fare sbranare da'cani i Cristiani coperti con pelli di fiere, affigerli in croce, brugiarli vivi, servendosene di fanali in tempo di notte; ed egli stesso facendovi spesso da auriga nel Circo, coll' esibirvi i Giuochi Circensi, come Tacito riferisce.

Avendosi la testimonianza di Filone, che nella sua legazione ebbe la sua prima udienza da Caligola nel campo presso al Tevere quando questi usciva dagli Orti materni, „ *Excipiens enim (Cajus) nos in campo ad Tiberim*

(1) *Totti* Ritratto di Roma moderna. Roma 1638 pag. 95. *Piranesi* Antichità di Roma Tom. IV. Tav.

primum cum exiret de maternis hortis. (*Filone de legatione ad Cajum*), ciò nè potrebbe spiegarsi, nè immaginarsi senza l'esistenza di un ponte, che congiungesse gli Orti presso al Tevere col Campo Marzo; ed in quell'epoca non esistendo i ponti Elio e Gianiculense, non può intendersi che di questo Vaticano, che è l'unico da fornire la richiesta comunicazione. Nè deve sembrare insolita la costruzione di un ponte in quel Caligola che uno ne fece sopra il Tempio di Augusto per congiungere il monte Palatino al Capitolino, ed un altro nè costruì con navi pel tratto di tre miglia e seicento passi sul mare da Baja a Pozzuoli, oltre le altre sue costruzioni sull'acqua, fra le quali è da contarsi quella nel Lago di Nemi, erroneamente attribuita a Tiberio, e a Trajano da'moderni.

Il Ponte Vaticano ne'tempi di Caligola e di Nerone servì naturalmente per uso loro particolare, e per portarsi agli Orti Domizj; e probabilmente ebbe un nome ad essi relativo; ma uccisi ambidue, e resa la loro memoria esecrabile, trasse il ponte dalla sua località il nome di Vaticano, e fatto fu di uso pubblico e vi fu costruita la via Trionfale che dal ponte pervenisse alla via Cassia.

È stato chiamato da'moderni ponte Trionfale, nome che potè convenirgli per la via di tal nome, posteriormente apertavi. L'esistenza sua però non ha potuto oltrepassare il principio del Secolo V perchè se ne fa menzione fra gli otto ponti da Vittore, che scrisse fra il 364 e 379, sotto Valente e Valentiniano; ma non si trova fra i sette ponti della Notizia de'tempi di Valentiniano III fra il 425 ed il 455. onde con ogni probabilità può dirsi che nel ristauro delle mura e porte fatto da Arcadio ed Onorio nel 403 questo ponte o fosse diruto, o venisse distrutto, bastando il ponte Elio, fortificato più del Vaticano, fin dal tempo di Aureliano, in quella maniera che si narra da Procopio.

Infatti Prudenzio che accenna il viaggio del Pontefice Romano alla Basilica Vaticana e poi alla Ostiense, nel giorno de' SS. Pietro e Paolo, lo fa passare pel Ponte di Adriano

. . . . Qua fert via pontis Hadriani
Transtyberina, prius solvit sacra pervigil Sacerdos,
Mox huc recurrit.

segno evidente che al tempo del poeta nel principio del Secolo V. il ponte Vaticano era diruto e bisognava passare per l'Elio facendo un viaggio più tortuoso e più lungo.

Fu allora sotto di Arcadio e di Onorio che si dovè togliere sull'ingresso del ponte quella seconda porta Trionfale delle mura Aureliane, costruite lungo la riva sinistra del Tevere, mura indicate dall' Anonimo del Mabillon nella metà del Secolo VIII. come esistenti al suo tempo.

Il Piranesi ha creduto che gli avanzi di questo Ponte nel Tevere, appartengano a un rimasuglio di abitazione, opera de' tempi bassi, e che ivi fosse una torre fatta per difendere la Basilica di S. Pietro da' Saraceni; e perciò colloca il ponte Vaticano dall' altra parte del Mausoleo presso il rinuovato Teatro di Tordinona, ora di Apollo. Non sembrano possibili simili puerilità in un uomo di sì gran merito. I Saraceni non venendo per fiume dalla Sabina, ma per mare, giugnevano prima alla Basilica di S. Pietro senza avvicinarsi al ponte ad esserne impediti dai Romani, onde perciò S. Leone IV. costruì a quest' effetto due torri sulle sponde del Tevere presso la Porta Portuense, a Ripa grande. D' altronde Vittore che registra gli otto ponti per ordine cominciando dal Milvio, pone il Ponte Vaticano dopo, e non prima dell' Elio, come averebbe dovuto fare se fosse rimasto presso la località di Tordinona.

Giulio II. ebbe intenzione di ristaurare il ponte Vaticano, e di dargli il suo nome, secondo dice l'Albertino scrivendo allo stesso Pontefice, e parlando del Ponte „ *qui et Vaticanus antea dictus fuit, quem quidem Tua Beatitudo vult restituere, et jam Populo Romano pons Julius vocatur*: il che poi non ebbe effetto, forse per la morte di quel gran Pontefice.

Il Mausoleo di Augusto su la riva sinistra del Tevere, già ripieno e reso incapace di più ricevere le ceneri imperiali, obbligò Adriano a costruire il suo sulla riva oppo-

sta; e siccome questo Imperatore era un eccellente architetto, come lo dimostra la sua Villa Tiburtina, così egli ne eresse uno, che sorpassava in grandezza e magnificenza quello di Augusto.

La forma di questi due sepolcri Imperiali nel totale era la medesima in entrambi; fatta ad imitazione di quello eretto nella Caria al Re Mausolo dalla sua affettuosa moglie Artemisia, da cui i magnifici sepolcri trassero il nome di Mausolei.

Quello di Adriano però, se, come gli altri, spiccava da terra con un basamento quadrato, rivestito di marmi ed ornato di scolture, su cui s' inalzava un gran corpo rotondo, non andava poi a restringersi a piramide per terminare in alto colla statua o con la quadriga, come quelli di Augusto e di Mausolo; ma faceva servire la mole rotonda quasi di basamento alla magnifica gradinata del più bel tempio rotondo perittero, che sia stato mai costruito; di che fanno testimonianza le 24 eleganti preziose colonne scannellate di pavonazzetto, trasportate poi alla Basilica di S. Paolo, secondo la comune tradizione, e la testimonianza del nome di Sabina, che si è trovato scritto ne' marmi di quelle colonne; e altra testimonianza di un tal Tempio è quella gran pigna di bronzo già collocata nell'atrio Vaticano ed ora esistente nel giardino di Belvedere che ne formava il solito apice del tolo.

Ma passando all'evidente ancora ed al nostro proposito, volle Adriano che di prospetto del suo sepolcro un magnifico ponte sul Tevere dal Campo Marzo portasse all' altra riva; ed il ponte restato per intiero ci mostra la superiorità sua sopra gli altri sette in grandezza, solidità e magnificenza. Si era creduto generalmente, che questo ponte fosse stato eretto pel solo oggetto d'introdurre al Mausoleo, e perciò scrisse il Nardini così „ il qual ponte essen-„ do in faccia e congiunto alla gran mole non aver tra-„ smesso altrove può argomentarsi „

A giorni nostri però non può dirsi lo stesso; perchè varj anni sono, essendosi sfondata parte della strada, che porta al Vaticano, sotto il muro del castello, nel sito pre-

cisamente dove questo muro fa un poco di angolo, apparve sotto la strada nello sfondo la continuazione de' grandi archi di travertino, colla stessa magnificenza e costruzione di quelli del ponte; della quale continuazione il ponte medesimo dà un indizio facendo nell'angolo la voltata verso il Vaticano, e non continuando retto verso il sepolcro come dalla parte opposta, dà così chiaro segno di non terminare là, ma inoltrarsi verso la via sfondatasi.

Troppo era naturale, che Adriano non ristringesse al solo uso di dare un accesso magnifico al suo sepolcro il suo maestoso ponte, ma che ad esso dirigesse le varie vie per le quali si poteva venire al Campo Marzo dall'Italia superiore, onde si potesse passando per esse ammirare da vicino la magnifica e bella struttura del suo monumento; nè gli fu difficile d'ottenerne l'intento, perchè diramando dalla via Aurelia vecchia la Nuova, dalla via Cassia la via Trionfale, e da questa prolungando la Cornelia, e dalla via Flaminia la Transtiberina o Tiberina le diresse e prolungò tutte fino al ponte da se costruito, per cui ottenne che l'accesso, prima esistito dal solo ponte Milvio al Campo Marzo, potè aversi egualmente dal suo Ponte Elio.

Una iscrizione antica riportata dal Panvinio, e detta esistente in Tivoli, nel muro della Chiesa di S. Paolo, sembra fatta a bella posta per indicare unite le quattro vie suddette, facendosi in essa menzione di un C. Popillio, onorato da Adriano, e incaricato nel tempo di Antonino Pio della cura delle Vie „ *Aureliae veteris*, *et Novae*, *Corneliae*, *et Triumphalis.*

Questo Ponte venne da Prudenzio chiamato come già si è detto, di *Adriano*, poi *di S. Pietro* dall'Anonimo del Mabillon, che riferisce una iscrizione, ivi esistente al suo tempo, circa la metà del secolo VIII. riportata poi nelle sue iscrizioni dal Fabretti dalla quale se ne rileva la costruzione circa l'888. di Roma, così

In ponte Sancti Petri

Imp. Caesar, Div. Trajani. Parthici. Filius. Divi.
Nervae. Nepos. Trajanus. Hadrianus. Augustus.
Pontif. Maxim. Tribuniciae Potest. XVIIII.
Cos. III. P. P. fecit.

Il nome attuale di qoesto ponte ora è di *Ponte S. Angelo*, preso dal prossimo castello che ha la medesima denomioazione. Nel 1450 rotti i ripari da uoa calca di popolo vi perirono miseramente 172. persone, parte annegate, parte soffogate e schiacciate; allora Niccolò V. fattolo sbarazzare dall' ingombro di casuppole, vi eresse nell' ingresso per memoria due cappellette dedicate a S. Pietro e a S. Paolo, convertite poi da Clemente VII. in doe statue de' medesimi Apostoli in marmo esistenti ancora, e finalmeote Clemente IX. ne accompagnò la decorazione colle altre degli Angeli, col disègno del Beroini. Quando si parlò delle porte antiche di Roma si disse, che la porta di Aureliano già sotto il muro del Castello fu la *Cornelia*, detta per errore *Aurelia* da Procopio.

L'ultimo Ponte è quello che da Vittore chiamossi *Gianiculense*, dalla Notizia *Aurelio*; dagli atti de' martiri, e nella vita di Adriano I. da Anastasio si disse, di *Autonino*. Dal Biondo e dal Fulvio si scrisse essersi chiamato *Ponte rotto*, e nel tempo di quest'ultimo chiamarsi *Sisto*, perchè dal Pootefice Sisto IV. ristaurato nel 1475. ne aveva preso il nome, che ritiene anche in oggi.

Benchè non si possa assicnrare con tutta la certezza chi ne fosse il fondatore, tuttavia deve coo ogoi ragione attribuirsi a Settimio Severo, il quale dilatò le mura del Trastevere in questa parte, e vi fece la prossima Porta, che da lui anche in oggi ha il nome di *Settimiana*. Gli Orti di Geta suo secondo figlio sono notati pure in questa regione, e si pongono nella prossima località della Farnesina. Quindi è che il ponte o che noo fosse da lui compito, o che Caracalla suo figlio se ne usurpasse la gloria ed il titolo, il fatto sta che tanto il nome di *Antonino*, datogli dagli atti de' Martiri e da Anastasio, quanto l'altro di *Aurelio*, che gli dà la Notizia, lo dichiarano del Figlio di Settimio, che nelle iscrizioni e medaglie aotiche è distinto sempre così „ *Imp. Caes. M. Aurelius Antoninus, Pius, Augustus* etc. Il Fulvio, che lo credette detto *Aurelio* dalla Via Aurelia pensaodo che questa via cominciasse alla porta, noo si ricordò che questa via cominciava al ponte

Emilio salendo il Gianicolo proseguiva per la moderna porta di S. Pancrazio, e non aveva relazione alcuna con questa località del Tevere.

Il Marliano accenna una tradizione, di essere il *Gianicolense* il ponte rifatto di pietra da Antonino Pio, ma prende equivoco col ponte Sublicio, che Antonino Pio ricostruì, e lo confonde col nome di Antonino avuto da Caracalla come si disse; ed il Marliano in questo equivoco ebbe anche i suoi seguaci.

Ecco dunque quanto mi è sembrato opportuno notare per la rettificazione delle notizie storiche degli antichi ponti di Roma, onde accertarsi, *Che* il primo ponte fu il *Sublicio* di legno, non mai però costruito di pietra, nè mai detto Emilio, come generalmente si è creduto, e si è preteso di sostenere recentemente, con alterare l'epoca degli scritti di Dionigi, e tacere la testimonianza di Plinio. *Che* il ponte *Emilio* fu il secondo, fondato da M. Emilio Lepido, Principe del Senato, Pontefice Massimo, e Primo Censore nel 575. insieme con M. Fulvio Nobiliore, cui Livio ne attribuì l'appalto de' soli piloni; al qual ponte furono poi fatti gli archi di materiale 37. anni dopo, e distinto ancora col nome di lapideo, cioè di pietra, poi per la sua località chiamato Palatino, in seguito nella Notizia indicato di Probo, ed ora detto Ponte rotto. *Che* il ponte *Milvio* non potè essere fondato da M. Emilio Scauro, Censore nel 645. perchè Livio ne fa menzione 98. anni prima, e lo chiama Milvio, nome che non può stimarsi una corruzione del nome Emilio, come generalmenle si è preteso, ma bensì fin dal 534. da C. Flaminio Censore e costruttore della via Flaminia, Censore e construttore del Circo Flaminio, ma nome proveniente dal prossimo Monte Milvio, oggi Mario, alle cui radici resta un tal ponte. *Che* il quarto Ponte fu il *Fabricio*, costruito di pietra nel 692. da L. Fabricio, Curatore delle vie e dell'alveo del Tevere, ponte rinforzato poi sotto Augusto nel 733. dai Consoli Q. Lepido e M. Lollio, dopo le due terribili inondazioni degli anni precedenti 731 e 732. la prima delle quali roversciò il ponte Sublicio. *Che* il *Cestio* deve porsi pel quinto ponte, benchè vi si legga-

no le iscrizioni di Valentiniano Valente e Graziano del 370 dell' Era, perchè Cestio si trova chiamato questo ponte da Vittore in quell' epoca stessa, e dalla Notizia un mezzo secolo dopo; e però conviene riconoscerlo fondato da C. Cestio Epulone, verso il fine della Repubblica, o principio dell' imperio da Cesare, o ne' primi anni di Augusto, e non da alcuno de' due Cestj de' tempi imperiali. *Che* il sesto ponte, detto *Vaticano* da Vittore, deve riconoscersi fondato da Caligola per uso particolare di portarsi agli Orti materni Domizj, dove eresse il suo Circo, occupato poi da Nerone, in odio de' quali imperatori, dopo la loro morte il ponte reso pubblico, ebbe il nome dal luogo, e detto fu Vaticano, e quella via chiamata Trionfale. Finalmente nel principio del secolo V. fu diruto, forse nel 403. da Arcadio ed Onorio, non trovandosene menzione nè in Prudenzio, nè nella Notizia di poco posteriore a questo anno. Fu un grande equivoco del Piranesi attribuirne i suoi avanzi ad una costruzione de' bassi tempi. *Che* il ponte, denominato in oggi S. Angelo fu detto *Elio*, perchè costruito da Elio Adriano, ma non già come ha opinato il Nardini e si è creduto comunemente, per solo oggetto di passare al suo Sepolcro, ma per dare un accesso dalle tre vie dell' Italia Superiore al Campo Marzo cioè dalla via Aurelia vecchia, per mezzo della Aurelia Nuova; e Cornelia e dalla via Cassia per mezzo della Trionfale, e dalla Flaminia per la Tiberina passando avanti al suo Mausoleo, fatto servire in seguito da Aureliano come di Forte, per poter proteggere la porta Cornelia ed il Ponte. *Che* l' ultimo Ponte finalmente fu il Sisto, detto da Vittore *Gianiculense*, dalla Notizia *Aurelius*, posteriormente negli atti de' Martiri e da Anastasio *Antonini*, perchè fondato da Settimio Severo e da Caracalla, il cui nome era Aurelio Antonino, e perciò questo ponte portò l' uno o l' altro nome, finchè diruto, e chiamato Ponterotto, poi ristaurato nel 1475. da Sisto IV. prese il nome di *Ponte Sisto* che conserva anche in oggi.

Se gli eruditi di più di tre secoli non disdegnarono di formare oggetto delle loro indagini molti monumenti an-

tichi di Roma, de' quali appena ci resta il nome loro, o al più qualche lacero avanzo, per la sola ragione che monumenti erano della nostra celeberrima patria, un tempo Regina dell' universo, non dovrò io per la stessa ragione lusingarmi della vostra indulgenza, Rispettabili Colleghi, se quest' oggi ho richiamato l' attenzione vostra con questo mio qualunque siasi ragionamento sopra de' Ponti; antichi di Roma, monumenti che tuttora ci servono di commodo e di vantaggio, e reclamano da noi ogni riconoscenza verso de' prudentissimi nostri maggiori, providi istitutori de' medesimi?

NIHIL OBSTAT

A. Nibby Cens. Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. Angelus V. Modena O. P. S. P. A. M. Soc.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesgerens.

SPIEGAZIONE
DELLA TAVOLA

IL PONTE MOLLE SECONDO IL RISTAURO DI NICOLÒ V.

Prima dell' ultimo ristauro di Pio VII fatto nel 1805 dopo quella inondaziona colla direziona del Architetto Cav. Giuseppe Valadier che traforando la torre nel capo del ponte verso la campagna dirizzò il passaggio e vi aggiunse un arco e chiusa quello laterale della torre, decorando l' uno e l' altro prospetto nell' estremità del ponte di statue nell' ingressi come dichiara l' iscrizione affissa dallo stesso Pontefice.

Ponte Milvio ora detto Ponte Molle ristaurato da Nic. V.